AKHENA il faraone

di Francesco Tiradritti

Una mostra in corso a Torino rievoca la straordinaria figura di un re che volle rivoluzionare il sistema religioso egiziano e fu per questo bollato come «eretico». Ma lo fu davvero?

È passato piú di un secolo da quando gli scavi hanno rivelato al mondo le vestigia di Akhenaton a Tell el-Amarna, eppure il regno del sovrano è ancora considerato un periodo a sé stante della storia egizia. La sua riforma religiosa, che investí tutti i campi della cultura, pur rimanendo a un livello societario elevato, ha ricevuto le piú svariate interpretazioni, fino a far attribuire al monarca l'etichetta di «eretico». Su questa valutazione assolutamente a posteriori pesa soprattutto il fatto che con Akhenaton, ed è la prima volta, la civiltà egizia progredisce, liberandosi del proprio passato. Muta in modo radicale, abbandonando proprio quel concetto che era stato e continuerà successivamente a costituire il caposaldo di tutta la cultura nilotica: innovare senza rinnegare le proprie origini. Avanzare, ma non dimenticando mai che tutto l'universo creato era nato dal caos e, senza determinate regole da rispettare, nel caos sarebbe potuto precipitare di nuovo.

Qualsiasi cosa si possa dire sul suo conto, è innegabile che Akhenaton si trovò a svolgere la funzione di grande innovatore. Quello che fa veramente la differenza nella valutazione storica della sua figura è capire se questo ruolo gli sia stato imposto dai tempi in cui visse o gli sia derivato dal suo libero arbitrio. Negli anni ha prevalso sempre questa seconda lettura, sicuramente piú affascinante. A ben guardare però, i semi della «crisi» amarniana sono già presenti e radicati nella cultura egizia del periodo precedente.

La XVIII Dinastia

La XVIII Dinastia era nata dalla lotta dei sovrani tebani contro gli Hyksos. La formazione di un vero esercito per combattere gli invasori aveva favorito l'espansione nei territori della regione siropalestinese e l'afflusso di enormi ricchezze nella Valle del Nilo. Ma aveva avuto un'ulteriore conseguenza: la divisione dello Stato in classi ben distinte e spesso in contrasto tra loro nell'accaparrarsi il potere e le ingenti fortune che affluivano in Egitto.

Piú che monarchi assoluti, i sovrani della XVIII Dinastia sono i rappresentanti delle nuove forze sociali in gioco. In una situazione del genere, i templi, utilizzati come centri di accumulo e ridistribuzione delle risorse economiche, traggono ampio vantaggio e il clero diventa sempre piú influente, fino ad arrivare a contrastare il potere del sovrano. Questo processo ha come conseguenza l'allontanamento dello Stato dalla chiesa. I segni del mutamento sono già percepibili sotto i regni di Thutmosi IV e soprattutto di Amenofi III e conducono a una profonda spaccatura nel tessuto sociale stesso dell'Egitto con Akhenaton.

Anticipazioni tangibili di questo processo sono il recupero della religione solare e la nuova importanza attribuitale a partire da Thutmosi IV (l'Aton comincia a essere venerato in questo periodo), cosí come il tentativo di frammentazione del culto in una miriade di esseri divini da parte di Amenofi III. Quest'ultimo decreta anche la costruzione di una nuova residenza a Malqata sulla

TON, del sole

riva ovest di Luxor (anticipando la fondazione di Akhet-aton). Ciò sancisce un vero e proprio allontanamento, fisico e non soltanto concettuale, dal Tempio di Karnak, dove risiedeva il Sommo sacerdote di Amon-Ra, la figura che più di ogni altra, poteva rivaleggiare con il monarca in Egitto.

I primi anni di regno

All'ascesa al trono, il giovane Amenofi IV appare intenzionato a perseguire la politica del nonno Thutmosi IV e del padre Amenofi III con l'attribuzione di una maggiore importanza al culto solare. Il sovrano dà così inizio a un'intensa opera edilizia a est di Karnak allo scopo di innalzare un tempio a Ra-Horakhty. Dal punto di vista ideologico il luogo è strategicamente ben scelto. Trovandosi a oriente del santuario principale di Amon-Ra

Il sole illumina il volto di una statua colossale in arenaria di Akhenaton, da Tell el-Amarna. *Il Cairo*, Museo Egizio.

Tell el-Amarna. Colonne del Grande Tempio. Il vasto complesso cultuale dedicato ad Aton era racchiuso da un ampio muro cinta. Al suo interno i due templi e gli altari, dove si celebrava il culto di Aton, dio sole, erano a cielo aperto.

I PIÚ RECENTI SCAVI A TELL EL-AMARNA

Lo studio di Tell el-Amarna è lungi dall'essere completo. Le più recenti acquisizioni dell'egittologia dimostrano che si trattava di una residenza reale, circondata da villaggi, ognuno dei quali era governato da un dignitario di Akhenaton. Il programma di ricerca dell'Amarna Project (che lavora sotto l'egida dell'Università di Cambridge) include scavi intensivi in scala ridotta e lo studio delle aree di insediamento. Le indagini sul terreno attualmente in corso sono condotte su un gruppo di abitazioni di modeste dimensioni della città principale che hanno restituito tracce di varie attività produttive all'interno di un contesto domestico. Recentemente è stato scavato estensivamente anche il cosiddetto «Villaggio di Pietra», un insediamento sperduto nel deserto dove le persone avevano dovuto adattarsi a condurre un'esistenza dura e isolata. Un apposito progetto è stato inoltre sviluppato come conseguenza della scoperta di un ampio cimitero che ospitava le sepolture

degli abitanti di Tell el-Amarna. Il ritrovamento del cimitero ha consentito di ottenere dati sulla condizione fisica delle persone sepolte ponendo sotto una prospettiva completamente diversa il tenore di vita degli abitanti di Tell el-Amarna. I tre progetti hanno contribuito a ottenere une definizione piú chiara dell'impatto sulla popolazione cittadina del culto dell'Aton promulgato da Akhenaton. Tell el-Amarna fu costruita facendo uso quasi esclusivo di mattoni di fango essiccati al sole, un materiale che deperisce facilmente qualora rimanga esposto alle intemperie. Uno dei compiti piú importanti dell'Amarna Project è quello di eseguire il restauro delle strutture in mattone crudo degli edifici piú importanti in modo da facilitarne la comprensione da parte dei visitatori. Sempre con l'intento di fare conoscere Tell el-Amarna al pubblico è stata avviata una collaborazione con il Consiglio Superiore delle Antichità egiziano finalizzata alla creazione di un «Centro di visita» che sorgerà in prossimità del Nilo.
Per informazioni: www.amarnaproject.com e www.amarnatrust.com; Barry J. Kemp, direttore dell'Amarna Project: e-mail: bjk2@cam.ac.uk

il nuovo complesso di edifici religiosi riceve per primo i raggi del sole mattutino. Tra la potente divinità tebana e il dio solare viene perciò a instaurarsi un ideale rapporto di priorità, a tutto vantaggio del secondo.
La costruzione del nuovo santuario comincia in modo tradizionale. Le scene sono realizzate in bassorilievo dipinto, Amenofi IV è ritratto davanti alla forma classica di Ra-Horakhty: un uomo con la testa di falco sormontata dal disco solare. All'inizio del IV anno di regno si assiste però a un mutamento tanto repentino quanto radicale. Viene adottata una tecnica costruttiva innovativa che prevede l'impiego di blocchi in arenaria di dimensioni standard, noti oggigiorno con il nome di *talatat*. L'origine di questa parola del dialetto egiziano dell'arabo non è chiara: secondo alcuni deriverebbe da *talata* («tre») per la lunghezza equivalente a tre palmi comune alla maggior parte dei blocchi; per altri non sarebbe altro che una deformazione della parola «tagliata», utilizzata dai muratori italiani, presenti in gran numero nell'Egitto del XIX secolo, per indicare blocchi di pietra squadrati. Le *talatat* consentirono alle maestranze di Amenofi IV di velocizzare in modo esponenziale i lavori nel complesso religioso a est di Karnak, il cui fulcro era rappresentato dal cosiddetto *Gem-paaton* («L'Aton è stato trovato»).

Una nuova entità divina

L'attribuzione di tale nome dimostra il cambiamento che sta avvenendo nel pensiero religioso promulgato dal sovrano e apre la strada a un'estremizzazione del culto che sfocia nella trasformazione del disco solare in una nuova entità divina: l'Aton appunto. Tutto appare concitato in questi primi anni.
La decorazione del *Gem-paaton* è realizzata in rilievo a risparmio: si delineano sulla pietra i contorni delle figure e si passa a scolpire soltanto il loro interno. La riduzione nei tempi di costruzione è notevole, poiché tutto lo sfondo rimane intatto. Anche l'iconografia è innovativa: sulle pareti si raffigura il tempio stesso e quello che accade al suo interno. È una documentazione preziosa, che testimonia la comparsa dell'iconografia canonica dell'Aton: un disco solare dal quale si dipartono raggi che terminano con mani che distribuiscono geroglifici-*ankh*: il segno della vita.
La divinità solare non è però il centro dell'adorazione: nella ricostruzione di una parete del *Gem-paaton*, ora al Museo di Arte Egizia di Luxor, il sovrano è ritratto nell'atto di compiere offerte a una sua statua: l'Aton inonda sia il monarca, sia la sua effigie con i raggi benefici, ma è al di sopra della scena. In queste figurazioni compare un'ulteriore innovazione: Amenofi IV ha ripudiato il proprio nome di nascita e si fa ora chiamare Akhenaton.

CRONOLOGIA

Nuovo Regno	1550 - 1075
XVIII Dinastia	**1550 - 1291**
Ahmosi	1550 - 1525
Amenofi I	1525 - 1504
Thutmosi I	1504 - 1492
Thutmosi II	1492 - 1479
Hatshepsut	1479 - 1458
Thutmosi III	1479 - 1425
Amenofi II	1428 - 1397
Thutmosi IV	1397 - 1387
Amenofi III	1387 - 1350
Amenofi IV/Akhenaton	1350 - 1333
Smenkhkara	1333 - 1331
Neferneferuaton	1333 - 1331
Tutankhamon	1331 - 1323
Ay	1323 - 1319
Horemheb	1319 - 1291
XIX Dinastia	**1291 - 1185**
Ramesse I	1291 - 1289
Sety I	1289 - 1278
Ramesse II	1279 - 1212
Merenptah	1212 - 1202
Amenmesse	1202 - 1199
Sety II	1199 - 1193
Siptah	1193 - 1187
Tauosre	1193 - 1185
XX Dinastia	**1187 - 1075**
Sethnakht	1187 - 1184
Ramesse III	1184 - 1153
Ramesse IV	1153 - 1147
Ramesse V	1147 - 1143
Ramesse VI	1143 - 1135
Ramesse VII	1135 - 1127
Ramesse VIII	1127 - 1126
Ramesse IX	1126 - 1108
Ramesse X	1108 - 1104
Ramesse XI	1104 - 1075

A sinistra: rilievo dipinto con Akhenaton e Nefertiti che adorano il disco solare, simbolo di Aton, da Tell el-Amarna. *Il Cairo*, Museo Egizio.

Qui sotto: disegno, ambientato a Tell el-Amarna, che, sulla base di elementi reali (*vedi a sinistra*), ricostruisce la celebrazione del culto di Aton.

INVENTORE DEL MONOTEISMO?

Su quella che è stata definita la «religione di Akhenaton» esiste un'ampia documentazione. Il dibattito interdisciplinare ha imposto l'immagine intrigante di un faraone ritenuto alternativamente eretico, mistico, precursore (o meno) del monoteismo. Che si voglia eludere il problema, rimarcando il fatto che Akhenaton non fu, a rigore, un «monoteista» o che, al contrario, lo si presenti come tale, in entrambi i casi si finisce per discutere l'argomento a partire dalla propria personale interpretazione del «monoteismo». Tale approccio ha come conseguenza quella di vedere nell'esperienza amarniana una prefigurazione di problematiche contemporanee correlate al cristianesimo o alle altre religioni rivelate. L'esperienza religiosa (ovvero rituale e ideologica) di Akhenaton si inscrive in un processo sviluppatosi nel corso di tutta la XVIII Dinastia, in un contesto che Jan Assmann ha definito «crisi del politeismo». Un'espressione piuttosto forte, alla quale si potrebbe forse preferire «flessione», «trasformazione» o «nuovo orientamento». Assmann ha tuttavia raccolto tutti gli elementi necessari a dimostrare in modo definitivo che un nuovo rapporto con il mondo, focalizzato su Amon-Ra, fece la sua comparsa nel corso di quel periodo. Si trattava di una chiara tendenza verso l'idea di un'unicità divina che, in origine, avrebbe riassunto il creato senza cancellarne la diversità o la molteplicità. Akhenaton, che si distingue in questo panorama con il suo unico Aton, portò agli estremi tale orientamento, indirizzandolo con decisione verso il culto di un dio «unico». Questa esperienza, avviata nella Tebe dei primi anni di regno del giovane sovrano (Amenofi IV), culminò in seguito nel laboratorio sperimentale di Tell el-Amarna. È il che l'egittologia ha riesumato, se non a inventato, il faraone «monoteista», saggio filosofo per alcuni, despota megalomane per altri, mistico o fanatico a seconda dei gusti. Prima di verificare se l'aggettivo «monoteista» ben si conformi ad Akhenaton, alle pratiche e alle idee religiose da lui sostenute, è necessario e utile fare un piccolo passo indietro. Il termine «monoteismo» è un neologismo attestato, in francese, solo a partire dall'Ottocento. Nonostante l'aspetto ellenico si tratta, infatti, di una parola sconosciuta in greco antico, a differenza del suo contrario, «politeismo». Concepito in inglese da Henry More nel 1660 e soprattutto utilizzato (dal 1680 e sempre in inglese) da Ralph Cudworth il termine «monoteismo» diviene immediatamente il fulcro di un dibattito sul progresso dello spirito umano. Un dibattito nel corso del quale si riflette anche sul politeismo: così per esempio per David Hume quella «politeista», sebbene ancora imperfetta, è una «religione naturale», quella dell'umanità primigenia. Tra la fine del Settecento e il principio dell'Ottocento il termine «monoteismo» passa per la penna romantica degli studiosi tedeschi. Mentre in Francia Auguste Comte lo colloca all'interno di una serie evolutiva: «feticismo, politeismo, monoteismo» (1829). Per Ernest Renan, il monoteismo è la «quintessenza della religione».

(da Youri Volokhine, Atonismo e monoteismo: alcune tappe di un moderno dibattito, *testo del catalogo della mostra*, Silvana Editoriale)

Sono immagini emblematiche e chiarificatrici del programma politico del giovane sovrano: la sua intenzione è quella di attribuire nuovamente natura divina alla figura del monarca. Tutto questo sotto i raggi benevoli dell'Aton, che però rimane alto e distante nel cielo. È forse per manifestare questo nuovo ordine di cose che Akhenaton decide di celebrare il proprio giubileo all'inizio del regno, invece di attendere, come consuetudine, il XXX anno. La volontà di un rinnovamento impostato sull'estremizzazione si manifesta ovunque.

Nell'arte, che prende come punto di partenza le morbide forme degli ultimi anni di Amenofi III e passa a deformarle e ad allungarle, fino a impostare corpi e volti su una sequenza di curve sfuggenti, dalle quali prende vita uno stile angoloso ed esasperato. Nella letteratura, dove si abbandona l'egiziano classico, per elevare agli onori di lingua ufficiale il volgare dell'epoca. Questa seconda innovazione trova un suo riflesso nella scelta dei temi figurativi per le decorazioni templari, che abbandonano quelli fondati sui rigidi dettami imposti dalla consuetudine rituale, per spingersi verso soluzioni più libere e indirizzate a riprodurre la vita quotidiana.

Il trasferimento a Tell el-Amarna

Forse, però, il cambiamento impostato da Amenofi IV/Akhenaton è troppo repentino per una società come quella egizia, che aveva fondato la propria ragion d'essere sul progredire senza rinnegare il passato. Non sappiamo cosa successe davvero tra il IV e il V anno di regno, ma l'abbandono di Karnak da parte del sovrano e i cambiamenti intervenuti al seguito di questa decisione possono forse significare solo il fallimento del coraggioso programma politico perseguito dal re nei primi anni del suo governo.

Agire in modo repentino appare essere una caratteristica delle scelte politiche attuate da Akhenaton tra il IV e il VI anno di regno. Non fa eccezione la decisione di prendere le distanze da Tebe, dove l'influenza del clero di Amon-Ra è probabilmente troppo forte per consentire al giovane sovrano di attuare le

LE FIGURE DI MAGGIOR RILIEVO DEL PERIODO AMARNIANO

ATON È la manifestazione fisica dell'astro diurno, trasformata in divinità da Akhenaton. È normalmente raffigurato come un disco solare, i suoi raggi terminano in mani che distribuiscono altrettanti geroglifici *ankh* (la vita). Il suo carattere astratto è ben testimoniato dal fatto che alla sua immagine si sostituiscono talvolta i cartigli con il nome. Nella prima forma canonica, questo è: «Possa vivere Ra-Horakhty che gioisce all'orizzonte, nel suo nome di Shu che è in Aton (oppure: "nel suo aspetto di luce che è in Aton")». Alla fine del regno diviene invece: «Possa vivere Ra, signore dei due orizzonti, che gioisce all'orizzonte come Ra padre che torna in Aton».

NEFERTITI Non vi sono notizie esplicite sulle sue origini ed è stato supposto che fosse figlia di Ay. Il suo nome significa «È giunta la bella» o «È giunta la bellezza». Sposa principale di Akhenaton compare al suo fianco nelle raffigurazioni ufficiali della famiglia reale a partire dal IV anno di regno. Di poco successiva è l'aggiunta dell'epiteto *Nefer-neferu-aton* («Bella è la bellezza di Aton») al suo nome. Nefertiti scompare quasi alla fine del regno di Akhenaton.

LE PRINCIPESSE Sei sono le principesse ritratte insieme ad Akhenaton e Nefertiti nelle raffigurazioni ufficiali della famiglia reale: *Meryt-aton, Maket-aton, Ankhes-en-paaton, Nefer-neferu-aton* «la piccola», *Neferneferu-ra* e *Setep-en-ra*. *Maket-aton* e le due sorelle minori muoiono durante il regno del padre. Secondo alcune teorie *Meryt-aton* sarebbe salita al trono d'Egitto alla morte di Akhenaton con il nome di *Nefer-neferuaton*. *Ankhesen-paaton* sposò *Tut-ankh-aton*, cambiando il proprio nome in *Ankhes-en-amon*.

KIYA È definita come «favorita» di Akhenaton e si è ipotizzato che avesse origine medioriental. Il suo nome scompare dalla documentazione intorno al XVI anno

NEFERTITI ***Qui accanto:*** **particolare del rilievo raffigurante Nefertiti (*vedi foto a p. 56*). Numerose sono le raffigurazioni ufficiali che la ritraggono con il marito e le sei figlie.**
LE PRINCIPESSE ***Al centro:*** **affresco raffigurante due delle sei figlie della coppia regale, da Tell el-Amarna. *Oxford*, Ashmolean Museum.**
HOREMHEB ***A destra:*** **statua in basalto del generale, poi faraone, Horemheb. *Luxor*, Museo Archeologico.**

riforme politico-religiose a cui tiene maggiormente. La scelta del sito in cui dovrà sorgere il centro amministrativo del Paese avviene a non più di qualche mese di distanza dall'istituzione del culto dell'Aton, dall'introduzione delle *talatat* in architettura e dal cambio del nome in Akhenaton. Il sito prescelto è una spianata desertica sulla riva orientale del Nilo 280 km circa a nord di Luxor.

La località è oggi nota con il nome moderno di Tell el-Amarna, derivato dalla fusione di quello di un villaggio (El-Till) che vi si trovava con quello di una tribù (Beni Amran) che vi risiedeva nel XIX secolo, quando vi giunsero i primi egittologi. Akhenaton comincia a delimitare il perimetro all'interno del quale dovrà mantenersi il nuovo centro abitativo facendo incidere tre stele «di confine» nelle rocce circostanti. I testi esplicitano le intenzioni del sovrano in modo molto sobrio: «Io costruirò una residenza

di regno di Akhenaton. Viene cancellato dai monumenti e sostituito con quello delle principesse *Meryt-aton* e *Ankhes-en-paaton*.
Si è ipotizzato che Kiya possa essere la madre di Tutankhamon.

SMENKHKARA E NEFER-NEFERU-ATON (1333-1331 a.C.) Effimeri successori di Akhenaton, le notizie a loro riguardo sono estremamente scarse e frammentarie. Tra le più recenti teorie vi è quella che identificherebbe Smenkhkara con Zannanza, figlio del sovrano ittita Suppiluliuma, e *Nefer-neferu-aton* con la principessa *Meryt-aton*.

TUT-ANKH-ATON/ TUTANKHAMON (1331-1323 a.C.) Il principe *Tut-ankh-aton* («Immagine vivente di Aton») è menzionato su un blocco ritrovato a Ermopoli.
È soltanto un'ipotesi il fatto che sia figlio di Akhenaton e Kiya.
Sale al trono d'Egitto dopo la confusa fine del regno di Akhenaton di cui sposa la figlia, *Ankhes-enpaaton*.
Cambia il proprio nome in Tutankhamon («Immagine vivente di Amon») e dà inizio alla restaurazione degli antichi culti.

AY (1323-1319 a.C.) Quando era ancora funzionario si fece preparare una tomba a Tell el-Amarna.
Il numero di titoli che precedono il suo nome indica che svolgeva preminentemente mansioni militari.
La moglie Teye era nutrice di Nefertiti e alcuni ricercatori ritengono che Ay fosse il padre della regina. Sotto Tutankhamon è uno dei fautori del ritorno all'ortodossia e alla morte del giovane sovrano sale al trono d'Egitto.

HOREMHEB (1319-1291 a.C.) Si fece preparare una tomba nella necropoli di Saqqara quando era ancora Generale. Divenuto figura di spicco alla corte di Tutankhamon, succedette ad Ay. Con lui l'esercito prese saldamente il controllo dell'Egitto. Alla sua morte, il potere passò a un suo collega, il Generale Pramessu che, divenuto sovrano, cambiò il proprio nome in Ramesse I (1291-1289 a.C.). Il suo brevissimo regno diede inizio alla XIX Dinastia.

dell'Aton per il mio padre Aton nell'Orizzonte dell'Aton che è in questo luogo». Akhet-aton («Orizzonte dell'Aton») è proprio il nome della nuova città.

Le stele di confine, il cui numero viene ulteriormente accresciuto nel VI anno di regno, contengono anche una rapida descrizione dello sviluppo che Akhenaton intende attribuire alla nuova capitale dell'Egitto. Il centro è occupato dai centri del potere temporale e spirituale: i palazzi e i templi. Gli edifici religiosi (i più importanti dei quali sono noti come «Tempio Maggiore» e «Tempio Minore») erano sviluppati su una successione di ampi spazi aperti, in controtendenza con lo schema del tipico santuario egizio, che trovavano giustificazione in un culto che aveva come destinatario esclusivo il sole. A non molta distanza sorgevano due complessi palatini (il «Palazzo maggiore» e la «Casa del sovrano»), collegati da un ponte che scavalcava la «Strada reale», l'arteria di comunicazione che attraversava tutto il centro abitato.

La bottega di uno scultore

Ad Akhet-aton Akhenaton si trasferì ancor prima che i lavori di costruzione fossero terminati. Fu quindi raggiunto dai più alti funzionari del regno, che occuparono sontuose magioni, situate a non molta distanza dal centro cittadino. Edifici religiosi (come il «Tempio del fiume») e residenze dei vari membri della famiglia reale (come il «Palazzo settentrionale») si trovavano a nord e a sud del nucleo dell'abitato principale. Nel corso degli scavi sono state recuperate molte suppellettili che documentano alcuni aspetti della vita quotidiana degli abitanti di Akhet-aton. Tra le testimonianze relative alle più svariate attività lavorative, è da considerarsi eccezionale la scoperta del materiale preservatosi nella bottega dello scultore Djehutymes.

Da questa proviene la famosa testa della regina Nefertiti a Berlino, ma anche altri capolavori dell'arte amarniana. Le ricerche archeologiche, soprattutto le prime degli ultimi decenni del XIX secolo, hanno anche consentito di riportare alla luce abbondanti porzioni della decorazione pittorica che ornava le pareti, i pavimenti e i soffitti dei palazzi reali. I temi sono quasi tutti a carattere naturalistico, con una marcata predilezione per i paesaggi palustri, che consentivano complicati intrecci tra piante, fiori, insetti e uccelli. Fra tutti, spicca la cosiddetta «Camera verde» del Palazzo settentrionale, le cui pareti erano completamente dipinte da un intricato e delicato paesaggio che descrive la vita sui bordi di un corso o uno specchio d'acqua.

Ciotola decorata con suonatrice di liuto. XVIII dinastia, regno di Amenofi III (1387-1350 a.C.). *Leida*, Rijksmuseum van Oudheden.

Religione e relazioni internazionali

Il trasferimento a Tell el-Amarna va di pari passo con una trasformazione nel modo di concepire la religione di Akhenaton. Al culto dell'Aton, al quale vengono dedicati vari santuari, si affianca quello della famiglia reale, così come è testimoniato dal ritrovamento di numerose stele che dovevano essere poste nelle case di Akhet-aton e che ritraggono Akhenaton in compagnia della sposa Nefertiti e delle figlie. Il cambiamento sembrerebbe dimostrare un aggiustamento delle mire religiose indirizzate a estendere il dogma relativo alla divinità del sovrano a tutta la famiglia. In questo può essere vista una rielaborazione del concetto trinitario (padre, madre e figlio/a), già

Offerte al dio e attributi regali

A sinistra: talatat (mattone) in arenaria da Karnak, raffigurante Nefertiti mentre compie un'offerta ad Aton. XVIII Dinastia, regno di Akhenaton (1345-1333 a.C.) *Cleveland,* The Cleveland Museum of Art.
In basso: parte superiore di una figurina funeraria in *faïence* raffigurante Akhenaton, forse da Tell el-Amarna. XVIII Dinastia, regno di Akhenaton (1345-1333 a.C.). *New York,* The Metropolitan Museum of Art. La figurina presenta gli attributi tipici del faraone: l'ureo, la parrucca-*kap* e la barba posticcia.
Le braccia si incrociano sul petto e le mani stringono il geroglifico della vita (*ankh*) invece degli strumenti di lavoro o delle insegne reali.

noto alla civiltà egizia del Nuovo Regno e che trova la sua maggiore concretizzazione nella famiglia divina di Tebe: Amon-Ra, Mut e Khonsu.

La religione amarniana appare perciò in bilico tra pubblico e privato. Nel primo ambito, il destinatario del culto è l'Aton (come dimostrano, tra le altre cose, l'impianto dei santuari e le scene delle stele di confine), nel secondo è invece la famiglia reale (come testimoniato dalle stele domestiche, ma anche dalla decorazione delle tombe private). Lo scopo è quello già esplicitato negli edifici religiosi costruiti da Akhenaton a Karnak: spostare l'accento dalla figura del dio a quella del sovrano, con un ampliamento che include tutta la famiglia reale. Nei templi e nei documenti ufficiali Akhenaton, Nefertiti e le loro figlie sono gli unici intermediari tra l'umanità e l'Aton, nel·l'intimità delle casa divengono invece oggetto di culto.

Le scene riprodotte sulle stele domestiche di Tell el-Amarna hanno tutte rigorosamente svolgimento sotto i raggi benefici dell'Aton, che, però, continua a rimanere distante nel cielo. In definitiva, la religione dell'Aton appare come il tentativo di sostituire un essere divino trascendente con uno im-

manente, allo scopo di riportare la concezione della regalità a quella consustanzialità tra dio e sovrano che aveva caratterizzato la civiltà egizia degli inizi. Nelle case amarniane sono state ritrovate anche testimonianze della religiosità più popolare, quella che sfocia in una chiara superstizione e che è comune a qualsiasi essere umano. Sono soprattutto le piccole statuine dedicate a Toeri e Bes a documentare la persistenza di tali credenze ad Akhet-aton. Queste scoperte hanno destato più clamore di quanto avrebbero dovuto perché si è sempre considerato l'atonismo una religione esclusiva, che non ammetteva né il compromesso, né la convivenza di altre divinità. Il fatto però che, nei momenti del bisogno quotidiano, gli abitanti di Tell el-Amarna si rivolgevano a divinità secondarie invece che all'Aton o al sovrano non deve stupire più di un cristiano che prega San Gennaro invece di Dio.

Tell el-Amarna ha anche restituito 382 tavolette in argilla che contengono parte della corrispondenza della corte egiziana con i sovrani dei grandi stati del Vicino Oriente e con i vassalli della regione siropalestinese per il periodo che va da Amenofi III a Tutankhamon (forse). L'analisi complessiva dei documenti restituisce un quadro storico dove gli Ittiti espandono i propri confini e l'Egitto perde il controllo dei propri domini più settentrionali. Questa ricostruzione dei fatti ha dato adito a teorie secondo le quali, nonostante il deteriorarsi della situazione, Akhenaton non sia intervenuto in Medio Oriente perché impegnato in Egitto con le proprie riforme religiose. L'interpretazione deriva da un'analisi delle Lettere di Tell el-Amarna in quanto *corpus* che rispecchia intenzioni diplomatiche ben precise, volte a mantenere uno status quo internazionale. La lettura priva di preconcetti appare invece dimostrare che tutti i grandi sovrani dell'epoca, e non soltanto Akhenaton, fossero più interessati al proprio tornaconto che a cercare di mantenere un determinato ordine del mondo.

Il Nilo nei pressi di Tell el-Amarna, dove il giovane sovrano fece trasferire la sua corte e fece attuare le sue riforme politico-religiose, fondando la città di Akhetaton.

Anello in oro con castone decorato raffigurante il disco solare e una coppia reale. XVIII Dinastia. New York, Metropolitan Museum.

La fine del regno

Alcuni egittologi ritengono che l'iconoclastia cui furono sottoposte le immagini e il nome di Amon durante il regno di Akhenaton sia da ascrivere agli ultimi anni di vita del sovrano. Questa interpretazione riposa sull'immagine romantica del monarca che, ormai stanco e deluso, si rinchiude nella radiosa solitudine di Tell el-Amarna per dedicarsi esclusivamente al culto dell'Aton. Frustrato e furioso perché la sua riforma non aveva avuto il succes-

(quasi caricaturale) dei monumenti di Karnak. Gli ultimi documenti databili di Akhenaton restituiscono la data del XVII anno.

Il sovrano sopravvive sicuramente a Nefertiti, a tre delle sue figlie (Maket-aton e le due minori) e alla madre Teye, ancora viva al momento del trasferimento della corte ad Akhet-aton. La tomba che Akhenaton si era fatto preparare tra le colline a est di Tell el-Amarna ha restituito decine di figurine funerarie del sovrano e numerosi pezzi del sarcofago in sienite. Se il monarca vi sia stato però sepolto non è dato saperlo con certezza. La morte di Akhenaton dà il via a una serie di eventi confusi che risultano di difficile interpretazione da parte della moderna egittologia a causa della scarsità di testimonianze. Sembra che nei due-tre anni successivi il trono d'Egitto sia passato nelle mani di un monarca il cui nome è ricordato da alcuni documenti come Nefer-neferu-aton e in cui si è voluto identificare, di volta in volta, la stessa Nefertiti, la principessa Meryt-aton e Smenkhkara, cui si accorda comunemente il ruolo di vero successore di Akhenaton. Secondo una recente teoria questi non sarebbe altri che Zannanza, figlio del re ittita Suppiluliuma.

so sperato, si sarebbe accanito contro gli antichi dèi dell'Egitto. L'immagine, affascinante e toccante, non trova però il conforto dei dati archeologici.

Non si sa davvero quando abbia avuto inizio l'opera iconoclasta contro Amon e Akhenaton non sembra avere relegato le sue attività esclusivamente ad Akhet-aton. Le ricerche più recenti dimostrerebbero innanzitutto che si sia continuato a lavorare sul complesso religioso di Karnak anche dopo il trasferimento della capitale a Tell el-Amarna e che Akhenaton si sia prodigato a costruire templi dedicati all'Aton almeno a Eliopoli e in Sudan. In quest'ultima terra Akhenaton avrebbe anche condotto una campagna militare, secondo quanto affermato in un documento databile al XII anno.

Vero è invece che la seconda parte del regno appare caratterizzata da un immobilismo quando la si confronti con le ferventi attività dei primi anni. Un certo cambiamento di rotta è manifesto anche in alcune delle opere artistiche rinvenute tra le vestigia di Akhet-aton. Sebbene ancora impostata sull'esasperazione delle forme degli inizi, la scultura recupera parzialmente i dettami dello stile morbido e formale del regno di Amenofi III. La stessa trasformazione è percepibile anche in pittura, mentre il rilievo conserva la spigolosità e la spiccata tendenza alla caratterizzazione

La restaurazione del faraone fanciullo

In questa ridda di informazioni contraddittorie l'unica cosa certa è che alla fine il trono dell'Egitto passa nelle mani del principe Tut-ankh-aton. Il nuovo sovrano è poco più che un fanciullo e sceglie come sposa Ankhes-en-paaton, una delle figlie di Akhenaton.

È assai probabile che il processo di restaurazione cominciato sotto di lui sia però istigato da potenti funzionari già in servizio durante il regno precedente. Prime manifestazioni tangibili di questo processo sono il cambiamento dei nomi di Tut-ankh-aton in Tutankhamon e di Ankhes-en-paaton in Ankhes-pa- amon. Il riavvicinamento ad Amon manifesta chiaramente il de-

Intarsio in quarzite rossa dipinta con testa reale di profilo, da Tell el-Amarna. XVIII dinastia, regno di Akhenaton (1345-1333 a.C.). *New York*, Brooklyn Museum.

***In basso:* rilievo con teste di tre nubiani. XVIII dinastia, regno di Akhenaton (1345-1333 a.C.). *Bruxelles*, Musées Royaux d'Art et d'Histoire.**

siderio di riallacciare i nodi con l'antica religione e l'interrotta tradizione. Akhenaton scompare dalla scena della storia e i suoi successori cominciano ad accanirsi contro il suo ricordo, sottoponendo i suoi monumenti a una damnatio memoriae ancora più sistematica di quella che il sovrano aveva perpetuato ai danni di Amon-Ra. Akhetaton viene abbandonata dopo essere stata sottoposta ad accurata spoliazione. I templi dedicati all'Aton della capitale, così come quelli edificati in altre località dell'Egitto, vengono smantellati e le *talatat* utilizzate come materiale di riempimento in edifici costruiti nei decenni immediatamente successivi alla morte di Akhenaton.

L'accanimento contro la memoria del monarca non riesce però a cancellare le tracce intellettuali della sua riforma. Il volgare da lui assurto a lingua letteraria continua a essere usato nei documenti dei sovrani ramessidi. L'arte della fine della XVIII e dell'inizio della XIX Dinastia conserva la morbidezza delle forme che aveva caratterizzato la statuaria della seconda parte del suo regno. Alcune caratteristiche del modo rappresentativo amarniano, reinserite nel generale contesto di recupero di un passato che trova il suo punto di riferimento nei regni di Thutmosi IV e Amenofi III, danno vita a uno stile meditato e luminoso che ha la sua massima realizzazione nei bassorilievi dipinti di Sety I.

L'esclusivismo del culto che Akhenaton aveva riservato all'Aton viene rielaborato, e, mutato nella forma, ma non nella sostanza, serve a creare la base per un nuovo modo di descrivere Amon-Ra, che si trasforma sempre più in un dio dalle caratteristiche universalistiche, come dimostrano i molti inni a lui dedicati durante l'età ramesside. La riforma amarniana continua a vivere, non alla luce del sole, come probabilmente avrebbe voluto il suo propugnatore, ma in modo più sottile, influenzando tutta la cultura egizia immediatamente successiva.

Un affare di famiglia

Anche senza l'accanimento dei suoi successori, quanto teorizzato da Akhenaton non avrebbe potuto sopravvivergli ed era destinato a scomparire con lui. Il suo rapporto con dio era stato impostato su basi troppo esclusive e il fatto di avervi associato Nefertiti e le figlie era servito soltanto a rendere l'adorazione dell'Aton «un affare di famiglia», che aveva davvero relegato il nuovo dio alle distanze del cielo da dove splendeva (e da dove continua a splendere).

In una cosa Akhenaton aveva ragione: i tempi erano mutati. Il popolo egiziano non si accontentava più di adorare un dio trascendente. Il tramite del sovrano non era però più sentito come sufficiente per accorciare questa distanza,

Il faraone comprese che i tempi erano mutati e che al popolo non bastava più adorare un dio trascendente

Frammento di stele in pietra calcarea con figura di Akhenaton, da Tell el-Amarna. XVIII dinastia, regno di Akhenaton (1345-1333 a.C.). *Londra*, The British Museum.

neanche proponendo un'immagine più familiare e più intima della sua persona. Questo sentimento, che sembra essere nuovo per la civiltà faraonica, si esplicita, di lì a poco, in una personalizzazione del culto ben attestata dalle numerose testimonianze di *pietas* personale dell'età ramesside.

Nel promulgare le sue riforme e innalzare il disco solare al rango di dio il tentativo di Akhenaton era sostanzialmente quello di attribuire nuovamente una dignità divina alla figura del monarca nella speranza di arginare lo strapotere del clero di Amon-Ra a Karnak. La lotta tra Stato e chiesa continuò ben oltre il suo regno. Ramesse II, riprendendo una strada già percorsa dal padre Sety I, impostò una politica più sottile e saggia rispetto allo scontro in campo aperto in cui si era andato a ingolfare Akhenaton. Il potente sovrano ramesside si preoccupò soprattutto di decentrare il potere amministrativo e finanziario, incanalando le risorse verso altri santuari dell'Egitto. Il potere temporale dei sacerdoti si trovò così a essere frazionato tra varie istituzioni religiose dislocate in tutta la Valle del Nilo, tra le quali figurava anche e soprattutto il tempio funerario del sovrano.

Ramesse II riuscirà anche a proclamare la propria divinità in terra. Lo farà però ad Abu Simbel, cioè in una località lontana dai centri consolidati del potere egiziano e, questo suo «pretendersi dio» a circa cinquecento chilometri da Tebe, avrà più il senso di uno sfizio che un reale peso politico.

DOVE E QUANDO

«Akhenaton. Faraone del Sole»
Torino, Palazzo Bricherasio
fino al 14 giugno
Orario ma-do, 9,30-19,30 (gio e sa: apertura serale fino alle 22,30); lu chiuso
Info tel. 011 5711811; www.palazzobricherasio.it
Catalogo Silvana Editoriale